

PERCHÈ IL PAPA NON PARLA

Il mondo aspetta che Paolo VI parli sui problemi della famiglia. Riteniamo che in questo non vi sia nulla di singolare; ci sembra semplicemente un indice che *il mondo coglie l'importanza del Magistero della Chiesa* e delle sue permanenti capacità di guida; ci sembra inoltre un chiaro sintomo che *i credenti*, in mezzo alle voci più discordi e contrastanti, attendono, prima di orientarsi verso scelte determinanti, la voce di chi li può condurre con sicurezza verso la vita.

Questa attesa era già nell'aria molti anni fa, ed era già scontato che essa, sotto la spinta delle situazioni, si sarebbe fatta spontaneamente più incalzante. Gli interrogativi che tormentano oggi gli sposi e i pastori di anime erano già fra noi da tempo; *ora si sono fatti semplicemente più acuti*, più precisi, inevitabili. La stessa costituzione di una speciale Commissione pontificia per lo studio di questi problemi ha, a nostro parere, indubbiamente esteso e ravvivato questa generale aspettazione, portando un po' tutti alla convinzione che presto avremmo avuto le indicazioni desiderate.

Ciò, invece, che *ha disturbato ed esacerbato questo nostro spontaneo e comprensibile atteggiamento*, è stato il comportamento di chi, senza alcun senso di responsabilità, in un campo di problemi così delicati, così vasti e di così profonda risonanza in tutta la vita dell'uomo, ha fornito all'opinione pubblica notizie artificiose dando a queste l'apparenza (com'è avvenuto anche recentemente in un grande quotidiano) di informazioni autentiche e dirette. E' a questo punto che, a nostro parere, è avvenuta una specie di falsificazione del contenuto più essenziale del problema e delle sue vere dimensioni; *lo si è ridotto molto spesso a un misero dibattito sulla pillola*, provocando nell'intelligenza di moltissime persone gravi malintesi di impostazione e togliendo alle ricerche in corso il loro altissimo significato. Un problema di questa vastità esige rispetto, la massima serietà e uno spirito ben diverso.

*

E' vero che il Papa, nella sua azione di pastore supremo, gode di un'assistenza speciale da parte di Dio; ma questo soltanto nel senso che Dio non permetterà mai che il suo Vicario sbagli nell'annuncio delle verità, che portano l'uomo al suo destino soprannaturale. *Ora tutto questo non dispensa il Papa dallo studio e dalla ricerca* tenace e costante sugli interrogativi, che lo sviluppo delle cose e della maturità umana passo passo va suscitando sul piano morale e religioso. Realtà sempre nuove sfiorano e impregnano le nostre azioni e le nostre scelte, in modo che nuove interpretazioni dei fatti e nuove applicazioni dei principi si impongono necessariamente.

Ciò premesso, non ci sembra per nulla strano che in un problema come quello della famiglia *il Papa abbia voluto rendersi conto personalmente* dei dati della scienza e delle considerazioni della dottrina teologica e morale, e che, dopo un primo contatto con l'enorme materiale di studio che la Commissione gli ha consegnato, egli voglia ancora meditare, interrogare, e forse anche risottoporre a un esame approfondito alcuni aspetti del problema.

Saremmo ingenui, perciò, se pensassimo che il problema sia semplice questione di buona volontà da parte del Papa e che il responso che tutti aspettiamo possa essere ricondotto unicamente a un atto di umana comprensione e generosità. Si tratta di maturazione di idee, di approfondimento di dati e di nozioni, di interpretazione più certa di fenomeni, di sicurezza nelle scelte: *e tutto questo esige, accanto a molto coraggio e impegno, estrema prudenza e obiettività.*

*

E' nostra convinzione che, se l'opinione pubblica riuscisse a rendersi conto dell'entità del problema e delle sue inevitabili risonanze e implicazioni nell'ambito familiare e sociale, *essa riuscirebbe a dare alla sua attesa espressioni più serene e responsabili*; riuscirebbe a cogliere nel silenzio prolungato del Papa prima di tutto la complessità e la gravità del compito che egli si è assunto. Anzi, non potrebbe non provare *un senso di vera solidarietà* con chi ha affrontato un problema che sapeva in partenza difficilissimo.

Il problema, che ha come tema generale la famiglia, il matrimonio, la natalità, apre fatalmente su ogni lato quesiti di una importanza capitale, che senza dubbio hanno impegnato la Commissione competente, e oggi costituiscono l'oggetto di riflessione personale del Papa.

Il solo aspetto della regolazione delle nascite, che riteniamo tuttavia il punto cruciale del problema, con la catena dei suoi inevitabili quesiti, dà immediatamente le dimensioni della ricerca:

— Ammessa la legittimità morale della regolazione delle nascite, fino a che punto valgono i motivi sanitari, educativi, economici, professionali? — Quale importanza ha nel calcolo il rischio ereditario? — Che peso può essere dato ai motivi demografici nazionali e internazionali? — Quale posto occupa in questa scelta il dovere cristiano dell'affidamento alla Provvidenza? — A chi spetta in definitiva la decisione del numero? — E' ammissibile l'intervento statale per ragioni di bene comune?

— Ammesso che la procreazione è fine del matrimonio, può dirsi che esso estenda la sua istanza procreativa a tutti e singoli gli atti matrimoniali? — Il fine procreativo, in senso pieno, non potrebbe esigere, proprio per una ragione di procreatività responsabile, che « quest'atto coniugale » non sia procreativo? — Fino a che punto l'atto coniugale è intangibile nella sua biologia e nel suo meccanismo? — Non potrebbe essere considerato « parte » a disposizione del « tutto », ai fini di un maggior equilibrio coniugale? — Si può parlare scientificamente di indispensabilità dell'incontro coniugale per esigenze di equilibrio affettivo, di stabilità matrimoniale o di integrazione personale?

— Ammesso il principio dell'assoluta intoccabilità della vita umana, si può parlare di aggressione alle sue fonti nell'uso degli anticoncezionali? — Vi sono contraccettivi propriamente abortivi? — Quale fondamento ha l'affermazione che dove aumenta il ricorso agli anticoncezionali aumenta proporzionalmente il numero degli aborti? — A quale epoca del processo generativo si può parlare di vita umana?

— Ammessa la legittimità del ricorso alla continenza periodica per evitare la prole, in che cosa differisce, sul piano morale, questa tecnica di rifiuto, da quella che mira a intercettare la fecondità dell'uovo o l'incontro fecondante dei due germi, qualora i coniugi ritengano impossibile o pericoloso astenersi da un incontro coniugale naturalmente fecondo? — Si può parlare di malizia intrinseca in questo tipo di interventi? — C'è nella Scrittura, nella Tradizione o nel Magistero della Chiesa una precisa e inequivocabile presa di posizione a questo riguardo?

Ecco perché, a nostro parere, il Papa non ha ancora parlato.

E' ovvio che, nel frattempo, analogamente a quanto avviene nella ricerca giuridica, *sul piano della norma nulla è cambiato*, nonostante le intense ricerche in corso e le ipotesi di soluzione già affiorate.

Non condividiamo l'atteggiamento di alcuni, i quali, ansiosi di uscire al più presto e *comunque* da questo stato di attesa, preferirebbero che il Papa parlasse; e, non potendo per ora rispondere con precisione ai quesiti che costituiscono la ragione dell'attesa, riaffermasse almeno i grandi principi della inviolabilità della vita umana, della legittimità della regolazione delle nascite, della paternità responsabile, della essenzialità del fine procreativo, della inaccettabilità di ogni atteggiamento egoistico o edonista, rimandando a più tardi direttive non ancora perfezionate.

Ci sembrerebbe invece molto più opportuno e auspicabile che venisse suscitato, al più presto e il più largamente possibile, nei credenti e in tutti coloro che attendono dalla Chiesa direttive sicure, *un senso di più chiara coscienza e di maggior responsabilità di fronte alla gravità del problema*, permettendo agli studiosi la prosecuzione indisturbata, libera e serena delle loro ricerche. Si eviterebbero così, da una parte, eventuali pericoli di frustrazione nella maggioranza e, dall'altra, verrebbero maturate sempre più efficacemente le premesse di un definitivo pronunciamento.

Giacomo Perico